

IL CONCERTO DI IERSERA ALL'AUGUSTEO

L'addio di Mengelberg

Successo su tutta la linea e, quindi, resoconto giornalistico facilissimo. Il concerto si è iniziato sotto gli auspici del grande Antonio Vivaldi che il maestro Mengelberg conosce profondamente e ammira ad oltranza; poi il pubblico dell'Augusteo è stato chiamato a visitare in fretta un retrobottega nel quale si trovavano raccolti alcuni vestiti usati e rivenduti a basso prezzo da Paolo Dukas e Riccardo Strauss. Questi vestiti erano serviti a Rudolf Mengelberg (cugino dell'illustre direttore d'orchestra) a dar forma e signorile apparenza ad un grosso fantoccio. Però il pubblico non ha gustato lo scherzo, anzi lo *Scherzo sinfonico* e ha battuto le mani soltanto per un senso di cortesia verso l'ingegnoso fabbricante olandese di pupazzi musicali destinati all'esportazione.

Dopo il predetto — e non troppo laudato — *Scherzo sinfonico*, il *Bole-ro* di Maurizio Ravel è parso una speciosa creazione d'arte, grazie sopra tutto all'episodio conclusivo, ardente e policromo si da far pensare all'incendio di una fabbrica di salnitro e picrato di potassio. La folla ha ascoltato con una curiosità alquanto ironica le ossessionanti ripetizioni dell'unico motivo sul quale la partitura del Ravel è basata: motivo, comunque, ben caratteristico e che si afferra facilmente, come una farfalla che svolazza adagio adagio a un metro di altezza dal suolo.

Con la *Marcia funebre di Sigfrido*, il tono dell'audizione si è elevato di molto. L'uditorio ha avuto l'impressione di un'ascesa vertiginosa verso le regioni della bellezza pura, e, di colpo, ha dimenticato le musiche da *variété* e le danze composte per le etere di nuovo stile. Willem Mengelberg ha interpretato in modo grandioso, ma con una tal quale lentezza, questo epico squarcio wagneriano, ottenendo cospicui effetti, pur senza ricorrere ad espedienti coreografici di virtuosismo direttoriale. Sigfrido è stato seppellito sotto un cumulo enorme di rose, offerte con delirante ebbrezza dal pubblico dell'Augusteo...

Ultimo è venuto Beethoven. Dicono i Sacri libri che gli ultimi saranno i primi e, in realtà, iersera il magnifico musicista della *Quinta sinfonia* ha messo nel sacco tutti coloro che lo avevano preceduto. In nessun momento della serata l'anima dell'uditorio ha vibrato come durante l'esecuzione — superlativamente bella — dello *Scherzo* e, più precisamente, di quel sublime *crescendo* orchestrale che sbocca nella marcia sfolgorante con la quale si chiude il capolavoro. Mengelberg si è prepotentemente affermato un gigantesco interprete della *Quinta* beethoveniana che, a dir il vero, risponde assai meglio della *Pastorale* a suo modo di sentire. Il maestro olandese non gove soverchiamente sosterdo nella placida campagna: la lotta dell'uomo contro il destino, l'affanno la gloria degli eroi che combattono per la conquista di un mondo ideale, l'esaltano assai più che la visione di prati di smeraldo, dei campi opulenti di messi e dei ruscelli cristallini a quali le tortorelle amorose vengono per dissetarsi. C'è nel Mengelberg qualcosa del leggendario lottatore d'anfiteatro. Nella *Quinta sinfonia* egli disvela appieno l'animo suo nobilmente pugnace e questa rivelazione deve necessariamente commuovere coloro che sono stanchi delle giostre dei farisei e degli arrivisti gelidi che pululano nell'agone musicale.

Non esitiamo, perciò a far nostro l'entusiastico giudizio pronunziato dalla folla iersera alla chiusa del concerto. Onore a Willem Mengelberg! Speriamo che il prode maestro non parta da Roma con la segreta intenzione di restar lontano dieci o quindici anni. Sarebbe un'infamia, o, quanto meno un atto di vera ingratitudine.

A. G.